

DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE DI MISERICORDIA

Mons. Fausto Gilardi

Penitenziere Maggiore del Duomo di Milano

Mi sono attenuto ad alcuni testi del Cardinal Kasper, tra cui uno consigliato dal Papa: “Misericordia, concetto fondamentale del Vangelo, chiave della vita quotidiana”.

Il Papa, nel primo Angelus del suo pontificato del 17 maggio 2013, aveva espressamente detto: “*questo libro del Cardinal Kasper sulla Misericordia mi ha fatto tanto bene*”.

Ho pensato perciò di proporre cinque punti di riflessione:

- 1) l'uomo di oggi è bisognoso di misericordia, come consigliato dal testo citato;
- 2) Gesù Cristo è il volto della misericordia (titolo anche della Bolla papale);
- 3) l'invito da parte di Gesù ad essere misericordiosi;
- 4) la Chiesa maestra, sacramento e luogo della misericordia;
- 5) le opere di misericordia.

1. Il Cardinal Kasper, affermando che l'uomo di oggi è bisognoso di misericordia, parte da una constatazione: l'individuo si incontra con il mistero del male e con l'esperienza della sofferenza.

Di fronte a questa duplice situazione, spesso vive nei confronti di Dio la realtà dell'accusa: *‘per quale motivo il Signore lascia che ci incontriamo con la sofferenza? come è possibile giustificare la presenza del male con il Dio dell' amore?’*. Ciò significa porre una precisa domanda: desiderare una risposta da Dio riguardo al problema della sofferenza.

Immagino tanti di voi che lavorano con gli ammalati, senz'altro più di una volta hanno sentito questo, sotto forma di accusa o per lo meno sotto forma di domanda.

Il Card. Kasper, proprio nel 1° capitolo, ci offre anche dei personaggi della storia, della filosofia e varie storie del pensiero, per mostrare come queste due dimensioni (accusa e domanda), esistano nella riflessione dell'uomo di fronte al male e alla sofferenza.

Per esempio Stendhal affermava che: *“l'unica scusante per Dio sarebbe il fatto che Egli non esiste”*, in questo modo si crea una situazione per cui l'Uomo non ha ancora trovato un motivo per dare un senso alla propria esistenza. Ma anche uomini di fede si pongono questo problema, per es. Guardini dice che: *“nell'ultimo giudizio non mi lascerò interrogare dal Signore, ma vorrò io proporgli qualche domanda”* facendo riferimento alla sofferenza e al male.

Credo che molte persone vorrebbero porgere queste domande al Signore, d'altra parte, se si elimina un riferimento a Dio, di fronte al male e alla sofferenza, si rischia di cadere nella banalità e nello sconcerto.

Tanti spendono l'accusa e la domanda, di fronte al male e alla sofferenza, per la superficialità del materialismo e dell'irenismo, cercando di non pensarci o addirittura, per non pensarci, percorrono strade alternative perché trovano delle risposte già preconfezionate che hanno, se non altro, la funzione di anestetico, di accettare la situazione e di non pensarci troppo.

E' interessante, dice il Card. Kasper, che nell'epoca della comunicazione, di fronte al male e alla sofferenza, si crea una barriera di isolamento per cercare di difendersi e di non porsi delle domande (non so se voi lo constatate questo, a me è capitato qualche volta, soprattutto nella vita parrocchiale che uno è barricato nella sua sofferenza proprio perché la sua sofferenza in qualche modo diventa anche dentro di me un'accusa e una domanda dove è meglio isolarlo e non creare una via di comunicazione, così la sua sofferenza in nessun modo mi intacca).

Questo uomo, che vive ancora oggi, come da sempre, la sofferenza e il male, vuole comunque da Dio normalmente una risposta: la risposta, non viene da altro, dice il Card. Kasper, che da una ricerca della misericordia, che è una ricerca della tenerezza di Dio o comunque del mistero di Dio, per dare un senso anche ad una stagione che è segnata da una sofferenza e da una esperienza dove il male rende triste la vita.

2. Ma ecco che di fronte a questo uomo bisognoso di misericordia Dio dà una risposta particolare: Gesù. Non c'è una risposta al problema del male e della sofferenza che possa essere articolata da un ragionamento. L'unica risposta che è quella esaustiva, più grande, più ricca che Dio ci dà è Gesù. Gesù che soffre, che si espone al male, all'ingiustizia, addirittura viene crocifisso e poi risorge. In Gesù la misericordia di Dio appare come solidarietà e come speranza. Come solidarietà perché Gesù porta il peso della croce e non è solo la croce su cui viene crocifisso ma è la croce di ogni uomo e quindi è solidale con ogni uomo che soffre, ma nello stesso tempo come Lui non resta prigioniero della morte e della croce, ma passa dalla morte alla risurrezione, così per ogni uomo Gesù è una risposta di speranza.

In questo senso, dice il Papa, è il volto della misericordia, perché esprime la solidarietà e la speranza nei confronti degli uomini. E così Gesù risveglia nell'uomo il senso vero della vita, anche quando sta sperimentando la sofferenza e il male, questo male provocato dalla giustizia, dalla sopraffazione. Con lo sguardo, dice il Papa, fisso su Gesù, guardando il suo volto misericordioso, possiamo cogliere l'Amore della Santissima Trinità e vivere l'esperienza della sofferenza, del male subito come un momento unico di comunione particolare del Signore. E' il momento in cui facciamo compagnia a Gesù sulla croce e Gesù fa compagnia a noi dentro l'esperienza del male e della sofferenza.

Gesù è il volto della misericordia di Dio perché esprime la solidarietà e suscita la speranza nell'uomo che soffre innanzitutto con la sua persona che non è altro che Amore, un amore che si dona gratuitamente. Nel vangelo Gesù appare così, come l'Amore che si dona, che si dona in maniera gratuita, in maniera fedele, in maniera feconda. Non c'è amore vero dove non c'è gratuità e fedeltà.

Le sue relazioni con le persone che le accostano manifestano un qualcosa di unico e irripetibile, dice il Papa, nella sua bolla.

I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, soli, malati e sofferenti sono all'insegna della misericordia. Dunque le persone, le relazioni, i segni sono le strade attraverso le quali noi possiamo contemplare il volto della misericordia nell'unico mistero di Dio che è Gesù Cristo. Guarisce i malati, sfama le folle, risuscita i morti, perdona i peccatori. E' così che appare in tutto il Vangelo il volto della misericordia: non è una visione astratta ma estremamente concreta di incontro con i bisogni, necessità, malattia, morte, peccato. E abbiamo tanti segni del Vangelo per vedere come Gesù è attentissimo a queste situazioni faticose e svela così il volto del Padre.

Il mistero della misericordia, che appare nella persona singolare di Gesù, è fonte, dice il Papa, di serenità e di pace. Gesù non toglie sempre la sofferenza, non elimina il male, però riesce a valorizzare questa situazione a volte difficile e ricca di mistero e la valorizza a tal punto che appare nel volto di colui che soffre la gioia, la serenità e la pace. E così l'uomo nella misericordia di Dio ritrova se stesso anche nel momento della vita in cui ha perso un po' la fiducia in sé, ha perso il senso stesso dell'esistenza, l'uomo ritrova se stesso perché riesce a dare significato-senso anche al momento della difficoltà perché il desiderio nuovamente si accende (io penso che tante volte in ospedale, visitando gli ammalati della parrocchia ho sperimentato uno degli elementi che si spegne nella sofferenza è il desiderio). E un uomo senza desiderio è un uomo senza gusto perché il desiderio riesce a portarci avanti, perché se non abbiamo più desideri siamo finiti. Sopravviviamo, ma siamo spenti del tutto. Mi è capitato di trovare gente che non ha più desiderio se non quello di morire quando si misura con la morte, la morte di una persona cara: ecco il Signore Gesù è misericordia perché porta senso alla vita, perché Lui accende il desiderio, suscita la speranza. A tal punto è bello pensare che Gesù suscita la speranza e non principalmente la speranza di guarire per un malato, ma suscita la speranza perché Lui stesso diventa la speranza.

Ricordo in parrocchia una ragazza 40enne, insegnante universitaria che è morta di cancro: per 40 giorni sono andato tutti i giorni a portarle la comunione. Verso la fine diceva: *“io non ho perso la speranza, ma la mia speranza è solo Gesù. Io spero di guarire, non sentire male”*. E' bello pensare che ad un certo punto la misericordia di Dio ci fa capire che cos'è la speranza: è Gesù stesso e lo dice lo stesso San Paolo. Quindi Gesù diventa il volto della misericordia perché dà un futuro a

un uomo di fronte all'esperienza del male e della sofferenza, pensa di non avere più futuro, pensa che tutto è finito. Qualche volta, l'uomo perde così tanto la speranza, la fiducia nel futuro che si incontra con il mistero della morte.

3. Se Gesù, per questo uomo bisognoso di misericordia è il volto della misericordia di Dio perché dà solidarietà e speranza all'uomo che incontra, Gesù invita ad essere misericordiosi.

“Siate misericordiosi come il padre vostro era misericordioso” dice Gesù in Luca 6,36.

E il Papa nella bolla dice che Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta, essere misericordiosi com'è misericordioso il Padre. E' interessante che parla di un pellegrinaggio (quando noi parliamo di Giubileo, pensiamo subito ad un pellegrinaggio a Roma), ma il Papa ci tiene a sottolineare che il pellegrinaggio è un pellegrinaggio interiore per arrivare ad essere noi stessi tempio, luogo della rivelazione della presenza del Signore e quindi arrivare a convincere gli altri che Gesù è la misericordia del Padre.

Ora le tappe di questo pellegrinaggio interiore, sarebbe bello suggerirlo agli ammalati, anziani che non riescono a fare il pellegrinaggio a Roma e neanche in Duomo a Milano per acquistare il Giubileo.

Sono queste le indicazioni del Papa: *“non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato”*. Sono espressioni che si completano a vicenda per arrivare a quell'obiettivo che viene indicato: *“siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro”*.

Eliminare il giudizio, la condanna, chiedere il perdono, date e vi sarà dato. Fare della propria vita un dono, cioè riconoscere che il senso della nostra vita è un dono: la nostra vita è un dono ricevuto.

A questo punto il Papa aggiunge che la misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.

E' inevitabile che quando incontriamo una persona appaia un giudizio, magari una condanna con il giudizio; cerchiamo di inquadrare una persona: ecco forse dobbiamo convertire il nostro sguardo di fronte alla persona, non questo bisogno di inquadrare la persona ma questo desiderio di ascoltare la persona (non solo quello che dice, ma entrare in sintonia con la persona a tal punto da accoglierla come segno della misericordia di Dio per noi, con il desiderio di diventare parte nostra).

E' facile che il sacerdote, il medico, l'operatore sanitario in qualche modo si ponga di fronte alla persona che si rivolge a lui con il desiderio di dare e domandarci che cosa sto ricevendo in questo momento: ecco che l'altro diventa il volto della misericordia per noi e noi diventiamo un segno della misericordia di Dio.

Gesù che ci guida ad essere misericordiosi come il Padre è misericordioso, ha affidato alla Chiesa il mistero, il ministero, il servizio della misericordia: e la Chiesa, proprio per questo, è il sacramento, maestra e luogo della misericordia. Svolge questo ruolo annunciando, celebrando e testimoniando la misericordia.

4. Non è una novità per la Chiesa il tema della misericordia: c'è in questo testo di Kasper una citazione dell'omelia di Giovanni XXIII che aveva dato inizio al Concilio Vaticano II: *“ora la Chiesa, la sposa di Cristo, preferisce usare la medicina della misericordia”*. La Chiesa annuncia la misericordia prima di tutto perché racconta una storia di salvezza; ne dice l'attualità, che continua, una Chiesa che dialoga con il mondo che annuncia Cristo come una risposta di Dio al mondo bisognoso di misericordia. Lo fa in un contesto di dialogo: Paolo IV nella sua prima enciclica, diceva che il dialogo deve avere queste caratteristiche: la mitezza, la franchezza, la fiducia e la prudenza. Interessante notare che la Chiesa racconta attraverso il dialogo, l'attualità della salvezza in un atteggiamento di mitezza, franchezza e prudenza, importante per annunciare Gesù come la risposta di Dio all'uomo bisognoso di misericordia.

La misericordia, dice il Card. Kasper, senza la verità sarebbe una consolazione priva di onestà, un chiacchierare a vuoto; al contrario la verità senza misericordia sarebbe fredda, scostante e pronta a ferire. In questo dialogo la Chiesa annuncia la verità, cioè il disegno di Dio sull'uomo, nella storia della salvezza e si realizza pienamente nella figura singolare di Gesù come la risposta di senso all'uomo bisognoso di speranza.

La Chiesa è chiamata anche a celebrare la misericordia, è sacramento della misericordia e tutti i sacramenti sono celebrazioni della misericordia del Signore perché esprimono la vicinanza di Gesù come il volto della misericordia di Dio ma, in modo particolare, il sacramento della penitenza è il sacramento di Dio per eccellenza: la preoccupazione di ogni prete non è tanto il giudicare, rimproverare o indagare nella vita del penitente ma di dire al penitente che *“qui c'è il Signore che ti abbraccia, ti vuol bene e vuole che tu torni a casa attraverso anche il sacramento della Chiesa con il mistero di Dio che ti è Padre”*. La Chiesa aiuta il penitente a entrare nella Casa del Padre, ad entrare nuovamente in sintonia profonda con il mistero di Dio.

La Chiesa annuncia, celebra e testimonia la misericordia. All'inizio del Cristianesimo la celebrazione dell'Eucarestia si è concretizzata sulla carità con l'istituzione dei diaconi con questo ruolo ben preciso. Noi posteri abbiamo il compito di annunciare la Parola. La Parola e l'Eucarestia senza la carità non hanno valore esistenziale. I cristiani sono da tutti perseguitati, sono poveri ma fanno ricchi molti, hanno di tutto e di tutto abbondano e la storia, le prime strutture come scuole, ospedali sono stati costruiti dalla Chiesa stessa.

E' interessante che la Chiesa testimonia la misericordia facendosi carico di chi in qualche modo ha bisogno della misericordia: la Chiesa deve costruire una cultura della misericordia. E lo fa con gesti concreti, con una presenza significativa (la nostra presenza negli ospedali testimonia e forma una cultura della misericordia).

Diceva Benedetto XVI a Strasburgo *“la Chiesa, liberandosi del mondo imborghesito, può essere testimone della misericordia”*.

La Chiesa crea una cultura della misericordia quando sa stabilire un rapporto di giustizia e misericordia, verità e misericordia, politica e misericordia.

5. Dalla misericordia alle opere di misericordia. Se guardiamo le scritture, il passaggio evangelico più significativo, a proposito della concretizzazione della misericordia è il cap. 25 di Matteo: *“ero nudo e mi avete vestito, avevo fame e mi avete dato da mangiare, malato e mi avete visitato”*.

La tradizione cristiana ha concretizzato in un elenco questi cataloghi che troviamo nella scrittura di sette opere di misericordia corporali e spirituali: attraverso questi siamo chiamati a superare l'autoreferenzialità che rende ciechi e sordi di fronte al fratello che ha bisogno della misericordia: attraverso l'esercizio di queste opere siamo invitati a spezzare l'indurimento del cuore. Forse è utile in questo anno ad aiutare l'uomo a superare l'autoreferenzialità e l'indurimento del cuore. La commozione che non diventa concretezza è segno di indurimento del cuore.

Dietro queste opere corporali e spirituali appare una duplice povertà: povertà fisica, economica, culturale, delle relazioni (come la solitudine), spirituale (mancanza di orientamento).

San Benedetto, nella sua regola, aggiunge a queste 14 opere di misericordia, un'altra: non disperare della misericordia di Dio, (fa un po' da sintesi delle altre opere di misericordia).

Per arrivare ad esercitare le opere di misericordia, sia spirituali che corporali, bisogna acquisire uno stile spirituale, cioè lasciarci gestire dallo Spirito di Cristo, vivere una vera vita spirituale cioè tutta la nostra esistenza gestita dallo spirito di Cristo: per far ciò bisogna riconoscere la comune appartenenza al progetto della salvezza (siamo tutti figlio di Dio, siamo tutti fratelli); riconoscere nell'altro il volto di Dio; lasciare il giudizio a Colui che conosce il cuore dell'uomo (liberarci dal bisogno di giudicare); contribuire alla giustizia della società (riconoscere che una vita secondo lo spirito, pratica le opere di misericordia quando è una vita segnata dalla prudenza, dalla forza, dalla giustizia e dalla temperanza).

Voglio chiudere con un passo di suor Faustina citato dal Card. Kasper:

“Aiutami Signore fa che i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi mai sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e vi sia di aiuto.

Aiutami a far sì che il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che il mio orecchio non sia indifferente ai dolori e ai gemiti del mio prossimo.

Aiutami Signore a far sì che la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono.

Aiutami Signore a far sì che le mie mani siano misericordiose e di buone azioni in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo e prenda su di me i lavori più pesanti e più penosi.

Aiutami a far sì che i miei piedi siano misericordiosi in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza, il mio vero riposo sta nella disponibilità verso il prossimo.

Aiutami Signore a far sì che il mio cuore sia misericordioso in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo, a nessuno rifiuterò il mio cuore, mi comporterò sinceramente anche con coloro di cui so che abuseranno della mia bontà mentre io mi rifugerò nel misericordiosissimo Cuore di Gesù.

Non parlerò delle mie sofferenze, avverti in me la tua misericordia o mio Signore.

Tu stesso mi comandi di esercitarmi in tre gradi della misericordia:

primo nell'azione misericordiosa di ogni specie;

secondo nel parlare con misericordia, perché non riesco a farle con le azioni, devo farlo con le parole;

terzo nel pregare, qualora non possa comportarmi con misericordia né agendo e né parlando, posso sempre farlo pregando, estenderò la mia preghiera fino a raggiungere gli animi e i luoghi in cui non posso essere fisicamente.

O Gesù mio trasformami in Te stesso poiché Tu puoi fare tutto”.

Testo trascritto dalla registrazione non rivisto dall'autore